

HERBERT VON KARAJAN 1908-2008

Karajan 30
Alle origini di un mito contemporaneo
 di Paolo Bertoli



VIOLINISTI

Un musicista fuori dagli schemi 36
L'arte iconoclasta di Gidon Kremer
 di Alberto Cantù

GIUSEPPE DI STEFANO

« Voglio una voce spericolata » 41
 di Gianni Gori

Ma Pippo Pippo ben lo sa... 42
(Per Giuseppe di Stefano in Cielo)
 di Marzio Pieri



RUBRICHE

- 7 Editoriale
- 8 Indice delle recensioni
- 10 La posta dei lettori
- 12 Recite, Recital, Concerti
- 14 Letture musicali
- 16 Attualità
 - 16 **Intervista a Leif Ove Andsnes**
 - 18 **Intervista a Rolando Villazón**
 - 20 **Intervista a Roberto Plano**
- 24 Vetrina CD
- 28 Alta fedeltà per musicofili
- 46  **I dischi 5 stelle del mese**
- 47 **Le recensioni di MUSICA**
- 80 **Etichette e distribuzione**
- 82 **Musica dal web**
- 84 **Dalla platea**
Le recensioni degli spettacoli da Bologna, Catania, Cremona, Milano, Firenze, Genova, Torino, Treviso, Varese, Varsavia, Venezia
- 94 **Gli arretrati di MUSICA**
- 96 **Abbonamenti**

Hanno collaborato a questo numero: Michael Aspinall, Marco Bellano, Carlo Bellora, Caterina Bergo, Giancarlo Bernacchi, Paolo Bertoli, Marco Bizzarini, Claudio Bolzan, Michele Bosio, Vera Brentegani, Roberto Brusotti, Alberto Cantù, Riccardo Cassani, Nicola Cattò, Benedetto Ciranna, Luciano Clemeno, Roberto Codazzi, Gian Enrico Cortese, Gabriele Formenti, Gianni Gori, Stephen Hastings, Marco Iannelli, Andrea Lausi, Silvia Limongelli, Mario Marcarini, Gianluigi Mattiotti, Alberto Mattioli, Antonello Mattone, Maurizio Modugno, Aldo Nicastro, Andrea Ottonello, Giuseppe Pennisi, Marzio Pieri, Giorgio Rampone, Piero Rattalino, Riccardo Risaliti, Luca Rossetto Casel, Giuseppe Rossi, Luca Segalla, Franco Soda, Alessandro Taverna, Lorenzo Tozzi, Giovanni Vitali, Paolo Zecchini, Roberto Zecchini

direzione, amministrazione, abbonamenti:
MUSICA - Via Tonale, 60 - 21100 Varese
Tel. 0332 331041 - Fax 0332 331013
www.rivistamusica.com
e-mail: info@rivistamusica.com

pubblicità: **Zecchini Editore srl**
Via Tonale, 60 - 21100 Varese
Tel. 0332 331041 - Fax 0332 331013
e-mail: promozione@zecchini.com

distribuzione per l'Italia:
Messaggerie Periodici SpA - Aderente ADN
Via G. Carcano 21 - 20142 Milano - Tel. 02895921

iscrizione al ROC n. 12337
 reg. trib. Varese n. 774 del 19 gennaio 2005
 spedizione in abbonamento postale
 D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
 art. 1, comma 1, DCB (Varese)



rivista associata all'USPI

MUSICA

Rivista di cultura musicale e discografica
 fondata nel 1977 da Umberto Masini

direttore responsabile: **Stephen Hastings**

segreteria e amministrazione: **Sonia Severgnini, Nicola Cattò**

redazione:
MUSICA - Via Tonale, 60 - 21100 Varese
Tel. 0332 331041 - Fax 0332 331013
e-mail: info@rivistamusica.com
sito web: http://www.rivistamusica.com

editore:
Zecchini Editore srl
Via Tonale, 60 - 21100 Varese
Tel. 0332 331041 - Fax 0332 331013
e-mail: info@zecchini.com
sito web: http://www.zecchini.com

Foto: Archivio rivista MUSICA (5b, 7, 18a, 20b, 20c, 31-33, 35, 41, 53, 70), Barila (45), Stefan Bremer (copertina miniatura D, 36), Felix Broede / DG (18b), Serge Derossi (20a), Daniela Dessi (12), Edition Wilhelm Hansen (62), Simon Fowler/EMI (copertina miniatura C, 16b), giuseppedistefano.it (copertina miniatura B, 22b), Labtek (28), Lauterwasser/DG (copertina), Ramella&Giannese / Fondazione Teatro Regio di Torino (86), Reuters (16a), Roberto Serra/Bologna Festival (90), Sony/BMG (22a), Teatro alla Scala (88), Teatro del Maggio Musicale Fiorentino (84), Teatro dell'Opera di Roma (90), Temirkanov (55), Philips (64), Virgin (78), Wiener Staatsoper (75), Zoom (29).

prestampata: **Datacompos srl - Via Tonale, 60**
21100 Varese - Tel. 0332 335606
Fax 0332 331013 - info@datacompos.com

stampa: **Tipografia Galli e C.**
via Rosmini, 20 - 21100 Varese

È riservata la proprietà letteraria di tutti gli scritti pubblicati. L'editore è a disposizione degli aventi diritto. Le opinioni espresse negli articoli coinvolgono esclusivamente i loro autori. Fotografie e manoscritti inviati alla Redazione non si restituiscono, anche se non vengono pubblicati. È vietata la riproduzione, anche parziale dei testi e delle foto pubblicate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

N

elle riflessioni a ruota libera che aprono il libro di Giuseppe di Stefano sulla propria giovinezza («L'arte del canto», Rusconi 1989), il grande tenore – spentosi il 3 marzo scorso – osserva: «Viviamo in un'epoca scientifica e tecnologica ed è naturale che si tenda a sottovalutare l'istinto e a mitizzare la tecnica». E poche pagine più avanti cita un saggio in cui Wilhelm Furtwängler lamenta come un «eccessivo ascolto di radio e dischi ha generato la mania di una nitidezza fine a se stessa, insulsa ed esteriore». Queste riflessioni sono naturalmente funzionali alla visione estetica dello stesso tenore: una visione che ha lucidamente difeso per l'ennesima volta, nonostante la memoria vacillante, durante una conversazione avuta con lui a Trapani nell'estate di cinque anni fa. Ma possono riferirsi con altrettanta pertinenza al percorso artistico di Herbert von Karajan, nato un secolo fa e spentosi nello stesso anno in cui il tenore diede alle stampe il suo libro. Il direttore austriaco, uno degli interpreti più completi e rappresentativi del Novecento, era anche lui dotato di un eccezionale istinto musicale, ma era pure posseduto dalla volontà di controllare in modo assoluto le sonorità che dipendevano dalla sua bacchetta: un controllo esercitato sia attraverso la tecnica direttoriale in senso stretto, sia attraverso la tecnologia sempre più sofisticata dei mezzi di riproduzione sonora. E se è difficile non ammirare l'umiltà pragmatica del Karajan degli anni quaranta e cinquanta, che ascoltava assiduamente le incisioni di altri direttori per individuare le soluzioni interpretative migliori, più inquietanti sono alcuni atteggiamenti dei decenni successivi, quando impiegava i dischi già incisi per risparmiare le voci dei cantanti nelle prove operistiche, oppure lasciava gonfiare fuori misura certe sonorità orchestrali in sala d'incisione. Sia chiaro, c'è un'innegabile grandezza anche nell'ultimo Karajan (si veda la recensione di Paolo Bertoli a p. 60 di alcuni video della Sony), ma è una grandezza decadente e crepuscolare, che non a caso diede un forte impulso, per reazione, a quell'approccio interpretativo volutamente artigianale che accompagnò negli stessi anni la riscoperta della musica antica e barocca.

Oggi – a quasi vent'anni dalla scomparsa del direttore austriaco – possiamo rivalutare l'intero suo lascito artistico senza riserve ideologiche, apprezzare quanto di spiritualmente elevato c'era in quel culto della bellezza che non venne tradito mai. Nei prossimi mesi presteremo particolare attenzione al Karajan interprete della musica del Novecento. Qui invece Paolo Bertoli ci parla della lunga formazione del direttore e delle incisioni di perdurante freschezza che egli realizzò prima ancora di legare il suo destino ai Berliner Philharmoniker.

Le collaborazioni tra Karajan e Di Stefano furono molte e proficue e riguardavano opere di Donizetti, Verdi, Bizet e Puccini, eseguite in sala d'incisione e dal vivo a Milano, Berlino e Vienna. Il piglio rigeneratore e la forza comunicativa («senza smancerie», per dirla con Toscanini) di quella voce privilegiata furono apprezzati infatti dai grandi direttori come dalle grandi platee. E la scelta di Di Stefano di trasgredire – non per perversità arbitraria ma piuttosto con l'idea fissa di servire «tanto il poeta quanto il compositore» – certe regole tecniche del canto classico non deve renderci sordi a quella perfetta fusione tra suono e parola che egli raggiungeva quando era in stato di grazia, a quel legato fragrante che dava forma e direzionalità al recitativo e alla curva melodica. Qui Gianni Gori e Marzio Pieri – che conservano ricordi vivi dell'epoca in cui Di Stefano apriva nuovi orizzonti in ambito melodrammatico – ci propongono un'appassionata rivalutazione della sua arte. Assecondati pure da Rolando Villazón (si veda l'intervista a p. 18), che come tanti tenori degli ultimi decenni vede in «Pippo» un modello di espressività.

Gidon Kremer è nato nel 1947: l'anno in cui Di Stefano debuttava alla Scala in una Manon che fece epoca e Karajan esordiva sul podio della Philharmonia londinese. Kremer era considerato dallo stesso Karajan – come ci ricorda qui Alberto Cantù – «il più grande violinista del mondo», ma la sua vocazione artistica lo ha portato a privilegiare non la vetrina salisburghese ma l'intimità di Lockenhaus nel Burgenland: l'angolo opposto dell'Austria, vicinissimo alla frontiera ungherese. Un paese dove i concerti si svolgono non in un Festspielhaus supertecnologico ma nella chiesa parrocchiale di San Nicola. Una specie di «ritorno alle origini» del fare musica che è nato come tentativo (forse inconscio) di sanare gli eccessi degli ultimi anni di Karajan. Un ritorno pure alla semplicità profonda delle Partite di Bach (oggetto dell'ultimo DVD di Kremer), che sembrano talvolta racchiudere in sé tutta la musica successiva e che permettono all'interprete quasi di annullarsi in comunione con il compositore.

